



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Triennale in Scienze psicologiche dello sviluppo, della personalità e delle relazioni interpersonali

Elaborato finale

## Il sessismo linguistico: un'analisi delle principali forme di disuguaglianza all'interno della lingua italiana

Linguistic sexism: an analysis of the main forms of inequality in the Italian language

*Relatrice:*

Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu

*Laureanda:* Francesca Cracco

*Matricola:* 2018402

Anno Accademico 2022-2023



# **Indice**

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1 – IL LINGUAGGIO E IL GENERE GRAMMATICALE.....	6
1.1 Il linguaggio e la sua importanza nella cognizione sociale.....	6
1.2 Il genere grammaticale nella lingua italiana.....	8
1.3 Il sessismo linguistico.....	9
1.3.1 Dissimmetrie semantiche.....	10
1.3.2 Dissimmetrie grammaticali.....	12
CAPITOLO 2 – GLI EFFETTI DEL MASCHILE GENERICO E LE SUE POSSIBILI ALTERNATIVE.....	17
2.1 Effetti del maschile generico.....	17
2.2 L’interazione tra lingua inglese e lingua yoruba.....	20
2.3 Possibili alternative per un linguaggio più inclusivo.....	22
CONCLUSIONI.....	25
BIBLIOGRAFIA.....	26



## **Introduzione**

Negli ultimi anni è cresciuta l'importanza che viene attribuita all'uguaglianza di genere e agli aspetti ad essa correlati, come ad esempio il ruolo di rilievo del linguaggio nel favorire una maggiore equità. La presente tesi vuole quindi offrire un'analisi delle principali fonti di disuguaglianza nella lingua italiana, seguita da delle possibili alternative per l'utilizzo di un linguaggio più inclusivo. Per farlo tratta diversi aspetti, partendo dall'importanza del linguaggio nell'influenzare la visione che ciascuno di noi ha del mondo. In particolare, attraverso diversi studi, si vuole porre in evidenza come la lingua sia un riflesso dei valori della società in cui viviamo e, in quanto tale, può contribuire a confermarli o discostarsi da essi. Essendo il linguaggio verbale una forma di comunicazione presente generalmente fin dai primi anni di vita, viene spesso utilizzato in maniera automatica, senza riflettere sulle motivazioni che portano alla scelta di un termine al posto di un altro. Quest'ultimo rappresenta uno degli aspetti che contribuiscono ad un lento cambiamento sul piano linguistico, dove spesso vige l'idea del "si è sempre fatto così".

Nel primo capitolo lo scopo è innanzitutto quello di far comprendere il ruolo del linguaggio nel mantenimento degli stereotipi di genere e nella perpetuazione di un linguaggio sessista, dove per lingua sessista intendiamo una qualsiasi lingua che, invece di includere entrambi i sessi, ne esclude uno (volontariamente o involontariamente). Questo aspetto rientra fra le dissimmetrie grammaticali, secondo le quali maschi e femmine non sono ugualmente rappresentati all'interno della grammatica italiana, finendo per oscurare la parte femminile. Per comprendere questo aspetto vorrei citare un celebre indovinello che recita: "Padre e figlio fanno un incidente in auto. Il padre muore, mentre il figlio viene portato d'urgenza in ospedale in gravi condizioni, dove si decide di operarlo per salvargli la vita. Quando il chirurgo lo vede, esclama spaventato: "Non posso operarlo. È mio figlio!" Com'è possibile?". Chiaramente la soluzione sta nel fatto che "il chirurgo" sia la madre del ragazzo, ma questo banale esempio può essere utile per capire maggiormente il collegamento tra pensiero e linguaggio.

Altri aspetti che verranno trattati e che rendono la lingua italiana una lingua sessista riguardano le dissimmetrie semantiche, secondo le quali termini maschili e femminili hanno accezioni differenti a seconda del genere utilizzato.

Nel secondo capitolo, invece, verranno spiegati quali sono gli effetti dell'utilizzo di un linguaggio sessista grazie al supporto di diversi studi, svolti sia sulla lingua italiana che non. Verrà poi brevemente esaminato il ruolo dell'influenza linguistica nel rimuovere o incrementare alcuni aspetti sessisti, per poi terminare con dei suggerimenti per l'utilizzo di un linguaggio maggiormente inclusivo che possa contribuire alla parità di genere.

La scelta del presente tema è stata dunque dettata dalla volontà di trattare un argomento molto importante, al quale però viene data poca rilevanza poiché spesso "non ci si pensa" o non si comprende il ruolo del linguaggio nel plasmare la cognizione sociale. Nonostante il linguaggio non possa da solo sradicare dei valori patriarcali insiti nella nostra cultura, può certamente essere d'aiuto e accelerare questo processo.

# ***1. Il linguaggio e il genere grammaticale***

Il primo capitolo di questa tesi ha come scopo la dimostrazione, attraverso alcuni studi, dell'importanza del linguaggio nell'influenzare il modo in cui le persone pensano e di come esso sia una rappresentazione della cultura di riferimento. In quanto tale, la mia attenzione si concentra poi sulla lingua italiana, la quale prevede l'utilizzo del genere grammaticale per distinguere soggetti femminili o maschili, ma nel farlo può accadere che oscuri le femmine come risultato del retaggio di una cultura patriarcale.

## ***1.1 Il linguaggio e la sua importanza nella cognizione sociale***

Il linguaggio è uno strumento di rappresentazione della realtà e, in quanto tale, non è neutro. Esso causa delle differenze cognitive che possono essere osservate attraverso le varie comunità linguistiche, vale a dire che, davanti allo stesso fenomeno, persone con background linguistici differenti arriveranno a costruire un'immagine diversa della realtà rappresentata.

Un esempio di questa diversità è il fatto che in lingue differenti, i verbi mettono in evidenza aspetti più o meno rilevanti per la lingua stessa, ma non per forza condivisibili da altre culture. Se prendiamo come riferimento la lingua Mian (parlata in Nuova Guinea), il verbo ci dirà se l'azione è stata compiuta ora, ieri o in un passato lontano, mentre in indonesiano non ci dirà se è già accaduta o se deve ancora accadere. Spostando la nostra attenzione dai verbi ai sostantivi, in russo si pone attenzione al genere della persona interessata, in mandarino si specifica per esempio se lo zio è materno o paterno e se è imparentato per sangue o per matrimonio; in Pirahã (lingua parlata in Amazzonia) invece non si può indicare un numero esatto, ma "molti" o "pochi".

Quelli appena citati sono solo alcuni degli innumerevoli esempi volti a porre in evidenza come l'attenzione che ogni cultura pone a determinati aspetti emerge anche attraverso la scelta linguistica. Questo aspetto, però, vale anche al contrario: la lingua parlata influenza il pensiero.

Uno studio volto a dimostrare questo aspetto è stato quello condotto da Lera Boroditsky assieme alla sua studentessa Caitlin M. Fausey (2010) sulle

conseguenze della lingua utilizzata sulla memoria dei testimoni oculari, prendendo come partecipanti dei soggetti parlanti giapponese, inglese o spagnolo. I soggetti selezionati hanno guardato dei video dove due ragazzi facevano scoppiare palloncini, rompevano uova e versavano bevande, accidentalmente o intenzionalmente. I risultati emersi hanno confermato le differenze previste dai modelli del linguaggio: nel caso degli eventi intenzionali, tutti e 3 i gruppi hanno ricordato chi avesse compiuto le azioni, mentre nel caso degli eventi accidentali, i parlanti giapponese e spagnolo ricordavano con maggiori difficoltà chi avesse compiuto l'azione ed erano di conseguenza meno propensi a specificare l'autore del gesto (utilizzando frasi come ad esempio "Il palloncino è scoppiato" invece di "X ha fatto scoppiare il palloncino"). Escluse eventuali differenze mnemoniche (dato che nel caso degli eventi intenzionali il ricordo di chi avesse svolto l'azione era chiaro in tutti e 3 i gruppi), si può concludere che l'effetto fosse determinato dalle lingue, che possono quindi influenzare ciò che ricordiamo.

Altre prove dell'influenza del linguaggio nei processi cognitivi, sono ad esempio gli studi di Alexander Guiora (1983), il quale attraverso un confronto tra ebraico (dove la lingua pone molta attenzione al genere), finlandese (non ha marcatura di genere) e inglese (una via di mezzo tra le due lingue) ha scoperto che i bambini che crescono in un ambiente di lingua ebraica comprendono il proprio genere circa un anno prima rispetto a coloro che parlano il finlandese. Gli inglesi si pongono a metà tra le due tendenze.

Altri studi effettuati sulle persone bilingue da Oludamini Ogunnaike, Yarrow Dunham e Mahzarin R. Banaji (2010) e Shai Danziger e Robert Ward (2010) hanno dimostrato che i pregiudizi involontari o automatici variavano a seconda della lingua della richiesta: tramite un esperimento i soggetti venivano istruiti a premere un tasto o l'altro a seconda del fatto che giudicassero una determinata parola positiva o negativa. In particolare, emergevano atteggiamenti più positivi quando i partecipanti venivano testati nella lingua delle parole che dovevano valutare (es. per i bilingui arabi-ebraici, quando dovevano valutare parole ebraiche l'opinione era più positiva quando le domande venivano fatte loro in ebraico rispetto a quando la richiesta era fatta in arabo e viceversa).

Queste evidenze vogliono esplicitare il ruolo di rilievo che ha il linguaggio nel plasmare la cognizione: il modo in cui le persone parlano cambia il modo in cui pensano. Proprio per questo motivo nei paragrafi successivi voglio porre l'attenzione



su alcuni aspetti linguistici tipici della lingua italiana, e non solo, che creano una disparità tra maschi e femmine.

## **1.2 Il genere grammaticale nella lingua italiana**

Nella lingua italiana è particolarmente rilevante il genere grammaticale, vale a dire che viene reso evidente il genere del soggetto a cui si fa riferimento nella frase. Questa regola può sembrare molto basilica: si utilizza il maschile per soggetti di genere maschile e il femminile per soggetti di genere femminile. Tuttavia, se si parla al plurale volendo includere ambo i generi, si dovrà utilizzare il cosiddetto “maschile generico”, anche nei casi in cui vi fosse un unico maschio e il resto dei presenti fossero femmine. Oltre a ciò, vi sono alcuni termini che possono essere utilizzati al maschile per riferirsi a femmine anche quando esisterebbe il corrispettivo femminile; questo aspetto riguarda soprattutto gli agentivi, ovvero quei sostantivi utilizzati per la classificazione di persone partecipanti a funzioni, posizioni, attività, titoli, ruoli, partiti politici o gruppi di tutti i tipi esistenti all'interno della società.

A tal proposito, di seguito vorrei riportare alcune regole per la derivazione del femminile dal maschile:

- all'agentivo maschile in -o corrisponde una forma in -a: “commesso” diventa “commessa”, così come “avvocato” diventa “avvocata”;
- all'agentivo maschile in -(i)ere corrisponde una forma in -(i)era: “cameriere” diventa “cameriera”, così come “carabiniere” diventa “carabinieri”;
- il suffisso -sore andrebbe mutato in -sora: “assessore” diventa “assessora” e così via;
- il suffisso -tore presenta, invece, due possibilità: una di origine colta -trice, quindi “direttore” diventa “direttrice”, come “senatore” diventa “senatrice”; e una popolare -tora, ad esempio “questore” diventa “questora”;
- i sostantivi epiceni (ovvero quei nomi utilizzati per entrambi i generi, come “giudice”) e le forme italianizzate del participio presente latino (come “tenente”) al femminile vanno preceduti dall'articolo femminile.

Inoltre, sono da evitare i suffissi in -essa poiché sono asimmetrici e in alcuni casi dispregiativi, infatti anche termini come “professoressa” o “dottoressa” non sarebbero derivati correttamente, in quanto, come spiegato precedentemente, “professore”, terminando in “-sore”, al femminile andrebbe mutato in “-sora” diventando quindi “professora”, mentre “dottore”, terminando in “-tore”, andrebbe mutato “-tora” o in “-trice” risultando quindi “dottora” o “dottrice”. Nonostante ciò, sono dei termini ormai stabili in italiano e perciò difficili da cambiare.

Da evitare a causa della scorrettezza e asimmetria è anche l’anteposizione o posposizione del modificatore “donna”, che si usa talvolta quando il corrispettivo femminile del termine non viene comunemente utilizzato ma si vuole specificare il genere: ad esempio “donna meccanico” o “meccanico donna” al posto di “meccanica”.

L’esplicitazione delle regole grammaticali è utile per comprendere che, se l’utilizzo di termini come “ingegnera” o “medica” suonano “male” alla maggior parte delle persone, le ragioni sono di tipo culturale e non grammaticale.

Nel prossimo paragrafo andrò ad approfondire questo aspetto partendo dal concetto di “sessismo linguistico”.

### ***1.3 Il sessismo linguistico***

Per sessismo si intende una discriminazione basata sul genere, mentre per sessismo linguistico intendiamo specificatamente il fatto che questa discriminazione avvenga nella lingua parlata o scritta, ignorando uno dei due generi o confermando quegli stereotipi e pregiudizi tipici della mentalità di una determinata cultura, la quale crede, consciamente o meno, che uno dei due generi sia superiore all’altro.

La lingua può quindi influenzare questa tendenza, contribuendo a mantenerla oppure a modificarla.

Si è cominciato a parlare di sessismo linguistico negli Stati Uniti a partire dagli anni ‘70 del Novecento, durante i quali si è iniziato a riconoscere il ruolo chiave della lingua nel mantenimento degli stereotipi di genere e ci si è iniziati a chiedere se il maschile generico fosse realmente inclusivo.

Nel 1987 Alma Sabatini pubblicò “Il sessismo nella lingua italiana” con lo scopo di aumentare la consapevolezza circa dei meccanismi abituali che tendono ad oscurare le donne o, addirittura, denigrarle.

Ella volle distinguere tra dissimmetrie grammaticali e dissimmetrie semantiche, ritenendo le prime la diversità di trattamento riservato nelle forme grammaticali (es. il maschile generico), mentre le seconde la diversità di significato che assumono due parole che dovrebbero essere equivalenti se riferite a uno o all’altro genere, come descriveremo in seguito.

### **1.3.1 Dissimmetrie semantiche**

Quando parliamo di dissimmetrie semantiche ci riferiamo a tutti quegli aspetti che riguardano il modo in cui si parla delle donne.

In particolare:

- L’uso di aggettivi, sostantivi o forme alterate
- L’uso di metafore, metonimie, eufemismi e stilemi stereotipati, oltre al tono del discorso
- L’identificazione della donna attraverso l’uomo, l’età, la professione, il ruolo.

Per quanto concerne il primo punto, spesso per riferirsi alle donne si utilizzano dei diminutivi o vezzeggiativi, che non sono utilizzati, invece, per il corrispondente maschile. Ad esempio, spesso capita di sentire il termine “tesoro” riferito anche da una persona estranea a un soggetto femminile, mentre quasi mai si sente il contrario. Anche l’utilizzo di diminutivi o termini come “piccola” o “bimba”, che spesso sono riferiti da maschi alla propria compagna, indicano intrinsecamente qualcosa di cui prendersi cura, che necessita di essere difesa e accudita dall’uomo.

Di interessante spunto sono anche frasi come “non fare la femminuccia” che indica, in generale, il non essere troppo emotivi. Femminuccia si riferisce all’aver paura oppure al commuoversi, in contrapposizione all’essere forti e virili tipicamente maschile. Frasi come queste, oltre a dimostrare un disprezzo per aspetti tipicamente umani riferiti, in questo caso, alle donne, sono anche limitanti nei confronti degli uomini. Indicano intrinsecamente il fatto che l’uomo debba essere sempre

coraggioso e impassibile e non gli viene data la possibilità di esprimere liberamente le proprie emozioni, che deve invece reprimere. In sostanza, questo meccanismo e questi preconcetti sono tossici per entrambi, poiché se da un lato denigrano la donna, dall'altro sono limitanti nei confronti degli uomini.

Anche storicamente, si può notare che la scelta del maschile o del femminile non fosse casuale. Ad esempio, in inglese (dove non vi è genere) per nomi come "automobili", "moto", "navi" e "barche" che erano e, in alcuni casi sono ancora, oggetto d'amore e di possesso da parte degli uomini, vengono utilizzati pronomi anaforici femminili. Inoltre, ai cicloni venivano dati nomi femminili per la simbologia caratteriale (questa usanza è stata interrotta in seguito alle proteste femministe), le nazioni sono identificate come madri e nutrici, così come la natura, imprevedibile, è donna. Le metafore e le similitudini riguardano spesso anche felini, come tigri e gatti, che simbolicamente ricordano la seduzione e quindi un paragone a forte connotazione sessuale.

Anche il tono del discorso e l'attenzione per i termini usati (ad esempio al non usare brutte parole) ricorda l'attenzione che solitamente si pone nei confronti dei bambini. Per quanto concerne l'ultimo punto, ovvero l'identificazione della donna attraverso l'uomo, vi sono numerosi esempi di come spesso, anche se famosa, una donna venga identificata attraverso l'uso di termini come "moglie di" o "figlia di", al posto del proprio nome. Un esempio è dato dalla coppia formata da Victoria Adams e David Beckham, noti entrambi poiché lei è un'imprenditrice, stilista e cantante britannica (in passato faceva parte delle Spice Girls e per questo molto famosa), mentre lui un dirigente sportivo, imprenditore, procuratore sportivo ed ex calciatore. Anche solamente cercando il loro nome su Wikipedia, per quanto riguarda Victoria Beckham, viene da subito reso noto il suo rapporto coniugale con David Beckham, mentre al contrario, dobbiamo scorrere un po' prima di scoprirlo, poiché si parla principalmente della sua carriera calcistica.

Questo avviene anche nei giornali: ad esempio prendendo due articoli tratti da "Corriere della sera" possiamo notare questo aspetto:

"Victoria Beckham in rosso: debiti per 66 milioni di sterline per il suo brand", articolo scritto il 10.01.2023 da "Corriere della sera", dove nel sommario leggiamo: "Il «The Mirror» fa i conti in tasca al marchio della 48 enne, ex Spice Girls e moglie di David Beckham."

“David Beckham in coda 12 ore per omaggiare la regina: coppola e completo elegante”, articolo scritto il 16.09.2022 da “Corriere della sera”, dove nel sommario leggiamo “L’ex calciatore si è accodato a persone comuni per l’ultimo saluto a Elisabetta II”.

Possiamo notare che nel primo caso si fa riferimento al rapporto coniugale, Victoria Beckham viene infatti identificata come “moglie di” (oltre alla necessità di specificare l’età), mentre nel secondo caso si fa riferimento unicamente alla professione.

### **1.3.2 Dissimmetrie grammaticali**

Le dissimmetrie grammaticali fanno riferimento in particolare a 3 aspetti:

- gli agentivi
- il maschile non marcato (funzione bivalente del genere maschile)
- uso diverso di nomi, cognomi, titoli

Nel caso degli agentivi, uno dei problemi che emerge dal fatto di non utilizzare la forma prevista, dato che ad alcuni “sembra scorretta”, è che vengono formulate delle frasi grammaticalmente errate o che non lasciano intendere il genere del soggetto.

Per spiegare meglio questo concetto, riporto di seguito alcuni esempi:

“IL chirurgO è andatO in pausa”

“LA chirurgO è andatA in pausa”

“LA chirurgO è andatO in pausa”

“IL chirurgO è andatA in pausa”

Chiaramente, nessuna di queste frasi è corretta per riferirsi ad una persona di genere femminile, perché nel primo caso, sebbene la frase sia grammaticalmente corretta, il soggetto non potrebbe essere una donna; negli altri tre casi, invece, le frasi, oltre ad essere grammaticalmente scorrette perché non vi è concordanza di

genere tra articolo, nome e verbo, rischiano di creare confusione cognitiva e non mettere in chiaro se il soggetto della frase sia una donna o un uomo.

L'alternativa corretta sarebbe:

“LA chirurgA è andatA in pausa”

Si può quindi comprendere che, se l'utilizzo di certi termini sembra strano, le ragioni sono di tipo culturale: nel caso degli agentivi spesso si riferiscono a professioni che in passato erano stereotipicamente maschili, nonostante oggi siano ricoperte anche da moltissime donne.

A tal proposito vorrei citare un episodio avvenuto recentemente e che, fortunatamente, ha destato attenzione: la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha chiesto esplicitamente di essere chiamata “il presidente” e non “la presidente”, che rappresenterebbe la scelta grammaticalmente più corretta. Questa decisione è stata giustificata dalla libertà di essere chiamata come desidera e dal fatto che non siano questi aspetti a rivendicare i diritti delle donne, ma che sarebbe meglio concentrarsi su questioni “più importanti”. Sebbene sia vero che l'utilizzo di un articolo piuttosto di un altro non possa modificare un sistema di ideologie e valori patriarcali interiorizzati, è pur sempre vero che l'utilizzo della forma corretta permette di dare visibilità alle donne, specialmente per quanto riguarda un ruolo che non era ancora mai stato ricoperto da una donna. Come non ci si porrebbe problemi a dire “la docente”, allo stesso modo non dovrebbero essercene nel dire “la presidente”, questo per dimostrare come possa essere semplicemente questione di abitudine.

Abituarsi ad utilizzare le forme corrette aiuta anche ad allenare il pensiero e a pensare a soggetti femminili. Anche ciò che oggi ci sembra normale in passato poteva “suonare male”; ad esempio il termine “dottoressa” veniva utilizzato con accezione dispregiativa e sarcastica (es. “Le dottoresse di Belli” del 1839) o il termine “vigilessa” non veniva accettato perché la presenza femminile all'interno del corpo dei vigili urbani non era numerosa.

Il secondo aspetto, relativo all'inclusione del genere femminile nel maschile, riguarda l'utilizzo del termine “uomo” per riferirsi sia al genere maschile che alla specie umana. È proprio questa doppia valenza a creare confusione in chi ascolta.

Se così non fosse, si potrebbe dire tranquillamente la frase:

“Francesca è un uomo”

Leggendola, ci si può, invece, facilmente rendere conto che forse il termine “uomo” non è poi così inclusivo. Questo lo notò anche la lessicologa Alma Graham (1974), la quale sostenne che se esiste un gruppo chiamato A contenente due sottogruppi chiamati A e B, non ci sono dubbi che il gruppo A sia quello superiore, che funge da parametro, mentre il gruppo B sia inferiore, invisibile: l’uomo rappresenterebbe la specie, mentre la donna la sottospecie.

Alma Sabatini (1987) parla, a questo proposito, di una falsa neutralità del maschile, che vuole spacciare per universale ciò che invece non lo è ma riguarda solamente gli uomini.

Oltre a questo caso specifico, l’uso del maschile marcato si riferisce anche a sostantivi come “paternità” o “fratellanza”, ad esempio “la paternità del progetto appartiene a Laura”. Inoltre, comprende anche la regola “dell’assorbimento” o “inglobamento” secondo cui, in una lista di nomi in cui compare anche solo un nome maschile, la concordanza debba essere fatta al maschile. In questa regola possiamo vedere maggiormente l’aspetto culturale per il semplice fatto che per la concordanza con nomi di inanimati sono previste altre soluzioni, come la concordanza con l’ultimo nome presentato nella lista.

Anche l’ordine di nomi maschili e femminili ha importanza: solitamente si pone prima il nome maschile e di seguito il corrispondente femminile, ad esempio “maschi e femmine”, “ragazzi e ragazze” etc. A dimostrazione del fatto che l’ordine non sia casuale ma che abbia una certa rilevanza, vi è poi “signore e signori”, l’unica eccezione che viene utilizzata per motivi di “cavalleria”. Oltre a ciò, c’è una coincidenza con la regola secondo cui, nelle coppie oppositive, andrebbe posto prima il positivo e poi il negativo, ad esempio “il bello e il brutto”. Questa regola la pongo solamente come spunto di riflessione, senza soffermarmi maggiormente perché non vi sono studi specifici al riguardo.

Nella stessa categoria troviamo anche il fatto che spesso le donne siano designate come una categoria a parte: bambini, donne e anziani, ed infine le limitazioni semantiche del femminile dovute al fatto che quest’ultimo sia sempre marcato.

Per comprendere meglio questo aspetto, riporto di seguito un esempio:

“Brad Pitt è uno dei più grandi attori statunitensi”

“Angelina Jolie è una delle più grandi attrici statunitensi”

Mentre la prima frase, essendo il maschile non marcato, può riferirsi sia ad attori che ad attrici, la seconda frase può riferirsi solamente alle attrici. In questo modo non è possibile avere una forma corrispondente alla prima, creando quindi una limitazione. L'ultima categoria da analizzare compresa nelle dissimmetrie grammaticali è quella inerente all'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli e appellativi.

In particolare, solitamente, per riferirsi a uomini e donne di rilievo (culturale, sociale, politico) l'uomo noto viene designato con il solo cognome, occasionalmente con nome e cognome e raramente con diminutivi o con il solo nome, mentre alla donna vengono dati altri appellativi oppure viene designata con il solo nome, con il nome completo oppure con il solo cognome preceduto dall'articolo.

Di seguito, alcuni esempi recenti tratti da giornali:

“Giorgia Meloni: “il” presidente per libera scelta”, titolo di un articolo di “La Repubblica” del 5 novembre 2022.

“Maria Elena Boschi: “Le regole le ha decise Calenda. Renzi stavolta non c'entra niente.””, titolo di un articolo del “Corriere della sera” del 12 aprile 2023

“Tutti i 'flirt' di Calenda e Renzi con Giorgia Meloni, tra ritorni di fiamma e pause di riflessione”, titolo di un articolo di “La Repubblica” del 9 dicembre 2022

Il primo titolo citato è stato preso come un esempio dei numerosi titoli dove è possibile notare che i nomi delle politiche vengono scritti per intero, mentre per i politici accade, nella maggior parte dei casi, che venga citato solamente il cognome. Nel secondo titolo possiamo notare con maggiore evidenza la contrapposizione tra il nome, scritto per intero, della deputata rispetto ai soli cognomi degli altri due politici.



Nel terzo titolo si può notare nuovamente la contrapposizione tra nome e cognome della Presidente, mentre sono citati solamente i cognomi degli altri due politici. Oltre a questo aspetto, si potrebbe poi riflettere sulla metafora a connotazione sessuale presente. Infatti, gli accordi tra partiti vengono paragonati a un “flirt” dato che da un lato abbiamo due uomini e dall’altro una donna.

Un altro uso dissimmetrico riguarda l’utilizzo della parola “signorina” dato che il corrispettivo “signorino” non viene utilizzato. Nonostante oggi lo stato civile non sia di particolare rilievo nella nostra società, è ancora in uso il termine “signorina”. Questo termine viene utilizzato nelle situazioni quotidiane, dove il suo uso si riferisce perlopiù all’età della donna e non al suo essere nubile, ponendo enfasi sull’importanza per una donna di mantenersi bella e giovane, sempre desiderabile dal genere maschile. Oltre a questo uso, però, viene utilizzato ancora in molti siti web, ad esempio la nota compagnia aerea “Ryanair” nel momento dell’inserimento dei dati per il biglietto chiede di scegliere tra “signor”, “signora” e “signorina” creando una dissimmetria tra maschi e femmine, oltre all’inutilità della specificazione.

## ***2. Gli effetti del maschile generico e le sue possibili alternative***

Questo secondo capitolo si pone come scopo la dimostrazione degli effetti che alcuni meccanismi linguistici consolidati possono sortire. In particolare, dopo una prima analisi di alcuni studi particolarmente rilevanti per il tema del maschile generico, vi è un confronto con altre culture, dove il genere non è saliente. Infine, vengono dati alcuni suggerimenti per l'utilizzo di un linguaggio maggiormente inclusivo.

### ***2.1 Effetti del maschile generico***

Gli aspetti evidenziati nel capitolo precedente non sono fonte di disuguaglianze semplicemente perché pongono differenze tra maschi e femmine, ma lo sono perché il maschile generico nella mente di chi lo ascolta fa pensare quasi unicamente a soggetti maschili. In altre parole, nonostante si ponga come inclusivo per entrambi i generi, finisce per rappresentarne solamente uno e rendere linguisticamente invisibile l'altro.

Per verificare la veridicità di questa teoria, sono stati fatti diversi studi in varie lingue. Nella lingua tedesca esiste il genere maschile, femminile e neutro, e viene utilizzato il maschile generico, con effetti simili a quelli che si verificano nella lingua italiana. (Merkel, Maass & Frommelt, 2012).

In particolare, prendendo come riferimento lo studio condotto da Dagmar Stahlberg, Sabine Sczesny e Friederike Braun (2001) lo scopo era quello di dimostrare come i generici maschili avrebbero richiamato alla mente soprattutto esemplari maschili, rispetto alle forme alternative che avrebbero aiutato a recuperare anche esemplari femminili.

Per dimostrare questa ipotesi hanno condotto due diversi esperimenti, dove nel primo hanno chiesto di nominare i loro eroi, musicisti preferiti etc. La formulazione della domanda poteva essere di tre tipi. Nel primo caso si chiedeva di nominare i propri eroi preferiti, nel secondo caso i personaggi eroici preferiti e nel terzo caso gli eroi o eroine preferite e questa costituiva la prima variabile indipendente dello studio.

La variabile dipendente che si è tenuta in considerazione è stata il numero di esemplari femminili portati alla mente mentre il secondo fattore era il sesso del rispondente, ovvero si voleva verificare se quest'ultimo potesse influenzare il numero di esemplari femminili riportati.

I partecipanti hanno dovuto rispondere ad un questionario modellato su domande utilizzate da un giornale nazionale tedesco per intervistare persone di spicco, comprendendo 16 domande su questo modello e 6 domande critiche utili ad indagare i reali aspetti della ricerca nelle 3 versioni previste.

L'analisi dei dati ha mostrato un effetto significativo per il tipo di domanda utilizzata, confermando l'ipotesi di ricerca. Le formulazioni alternative, infatti, portavano a maggiori esempi femminili rispetto alla formulazione col maschile generico e non sono state rilevate differenze tra le formulazioni alternative.

Il sesso dei partecipanti si è dimostrato significativo, con le donne che indicavano più donne rispetto ai partecipanti uomini.

Nel secondo esperimento si voleva verificare la disponibilità cognitiva dei partecipanti allo studio (quindi senza chiedere il/la preferito/a ma solamente degli esempi) tramite un questionario che sosteneva di indagare gli effetti del consumo dei media sul recupero di persone di spicco.

I risultati emersi confermano la tendenza secondo cui il maschile generico richiamava alla mente il numero minore di donne e il fatto che il sesso dei partecipanti fosse rilevante, in quanto le donne recuperavano il maggior numero di donne. Ulteriori confronti hanno però rilevato che la differenza tra coppie maschile-femminile e maschile generico non ha raggiunto il livello di significatività necessario.

Nonostante ciò, si può concludere che forme alternative non sessiste inducano maggiormente al recupero di esempi femminili, rispetto al maschile generico.

Altri studi recenti (Cettolin, 2020) hanno voluto valutare questa tendenza nella lingua italiana, includendo ruoli stereotipicamente femminili, ruoli stereotipicamente maschili e ruoli considerati neutri al fine di valutarne le differenze.

I partecipanti, 168 persone divise equamente per genere, hanno dovuto rispondere o alla versione al maschile generico o ad una seconda versione in cui venivano citati entrambi i generi. Le professioni per le quali si valutava la disponibilità cognitiva erano conduttore TV, attore, atleta, maestro/professore e politico (nella seconda versione del questionario si è deciso di utilizzare la dicitura "politici, uomini o donne" e non "politica o politico").

I risultati emersi da questo questionario confermano la teoria secondo cui la forma duale permetterebbe di recuperare un numero maggiore di donne anche nella lingua italiana e che, in generale, le donne elencano un numero maggiore di donne.

Nella prima versione del questionario gli esempi femminili citati da donne sono il 31%, mentre quelli citati da uomini il 20%; nella seconda versione gli esempi femminili citati da donne salgono al 46%, contro il 26% di quelli citati da uomini. Anche la variazione percentuale è maggiore nelle partecipanti; infatti si va da un minimo di +14% a un massimo di +23% (esclusa la categoria degli atleti), mentre per gli uomini si va da un minimo di +2% a un massimo di più 9%. La categoria degli atleti risulta esclusa perché nel primo caso le donne hanno indicato il 50% di atlete, mentre nella forma duale si è scesi al 48%. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che le donne si sentono già comprese all'interno della parola "atleta".

In generale, l'autrice pensa che le donne indichino il numero maggiore di donne perché si sentono toccate dalla bassa rappresentazione femminile e/o perché, a differenza dei maschi, devono imparare fin da piccole a sentirsi incluse nel maschile generico, quindi è più facile riescano a percepire il maschile come inclusivo.

Quest'ultimo aspetto è stato verificato anche da un secondo questionario somministrato a 46 bambini con un'età compresa tra gli 8 e i 10 anni, dove veniva loro chiesto di disegnare i lavoratori di tre professioni: una stereotipicamente maschile, una stereotipicamente femminile e una neutra. Nello specifico le professioni erano poliziotto, maestro e campione dello sport (scelto per evitare "atleta") e vi erano due versioni: una al maschile generico e una nella forma maschile/femminile.

I risultati sono in linea con quelli emersi per gli adulti: le bambine identificano un maggior numero di donne rispetto ai bambini. Inoltre, a dimostrazione dell'ipotesi che le donne imparino fin da bambine a sentirsi incluse nel maschile generico, vi è il fatto che le bambine hanno identificato almeno uno dei tre maschili proposti (ovvero poliziotto, campione dello sport e/o maestro) come inclusivi, disegnando quindi almeno una figura femminile, al contrario dei bambini dove la metà ha disegnato solo esemplari maschili.

Un caso interessante, che pone attenzione all'importanza per le bambine di sentirsi rappresentate, è quello di poliziotto/poliziotta. Nello specifico, nella forma duale vi è stato un aumento del 73% di donne rappresentate, contro lo 0% dei maschi, che in tutte e due le condizioni sperimentali non ne hanno disegnata nessuna.

Penso che questi studi possano essere di particolare importanza per comprendere come una regola grammaticale consolidata, quale l'uso del maschile generico, renda cognitivamente invisibili le donne e non permetta di recuperare esemplari femminili, coinvolgendo sia bambini che adulti.

## ***2.2 L'interazione tra lingua inglese e lingua yoruba***

Nel sud-est della Nigeria coesistono la lingua inglese e la lingua yoruba, dando la possibilità di vedere come aspetti linguistici differenti abbiano un diverso effetto nel modo di pensare. Queste due lingue, seppur molto diverse, si influenzano reciprocamente, sortendo effetti differenti.

La lingua inglese dà importanza al genere grammaticale ed è sessista in quanto, come accade per la lingua italiana, ignora e offende le donne utilizzando disparità semantiche e grammaticali.

Al contrario, la lingua Yoruba non ha genere e di conseguenza il suo sistema di pronomi non è sessista. Nonostante questo, vi sono alcune disparità semantiche, come ad esempio l'utilizzo delle frasi "mio marito" o "mio padre" con lo scopo di lodare un bambino, di consolarlo o di augurare buona guarigione ad un malato, con significato quindi positivo. Queste frasi richiamano alla mente un augurio che veniva fatto fino a qualche anno fa nella nostra cultura, ovvero "auguri e figli maschi" con connotazione chiaramente discriminatoria. I figli maschi erano, infatti, visti come forza lavoro utile alla famiglia oltre a coloro che potevano portare avanti la stirpe (e quindi il cognome). In entrambi i casi vi è un encomio alla figura maschile, la quale funge, con le sue caratteristiche, da modello al quale aspirare e diventa quindi un augurio a discapito delle donne, la cui funzione è limitata alla vita familiare.

La definizione più sessista nella lingua yoruba è "chi urina da dietro" usato con riferimento al modo in cui urinano le donne e in maniera denigratoria. Questa definizione va infatti ad indicare il senso di umiliazione che l'uomo proverebbe se la donna dovesse superarlo in un'impresa oppure l'impossibilità di essere sconfitto da una donna.

Tuttavia, vi sono anche altre frasi che denotano un'idea positiva delle donne, come ad esempio il fatto che se si vuole sapere se l'esito di un'impresa sia positivo o negativo si dice "femmina o maschio?" con corrispondenza femminile per l'esito

positivo e maschile per l'esito negativo. Allo stesso modo, augurare un anno maschio è l'equivalente di maledire.

Anche per quanto riguarda i nomi e cognomi troviamo delle simmetrie tra maschile e femminile, ad esempio mentre nella cultura italiana viene dato il cognome del padre (e fino a pochi anni fa questa rappresentava l'unica opzione), nella lingua yoruba veniva dato unicamente il nome, che poteva essere maschile, femminile o neutro, come ad esempio "lyabo" che significa "La mamma è tornata" e viene dato ad una femmina dopo la morte della nonna o l'equivalente "Babatunde" che sta per "Il padre è tornato" dato ad un maschio dopo la morte del nonno.

Queste due lingue coesistendo nello stesso posto, finiscono per influenzarsi reciprocamente, modificando alcuni aspetti linguistici o alcuni termini. Ad esempio, a causa dell'influenza inglese, in yoruba si è iniziato ad usare il termine "bambina" per indicare la propria compagna, anche se questo indica intrinsecamente una maggiore fragilità, oltre a qualcosa di cui prendersi cura, tant'è che il corrispettivo maschile "bambino" viene utilizzato per riferirsi ad un uomo immaturo, con connotazione negativa.

La colonizzazione inglese ha, inoltre, portato all'utilizzo del cognome del padre per i figli e del marito per le mogli, oltre alla creazione di nuovi termini con lo scopo di indicare se una donna fosse sposata o meno.

A differenza dell'influenza sessista che l'inglese ha avuto nella lingua yoruba, lo yoruba sembra aver eliminato parte del linguaggio sessista inglese. Questo si è notato in particolare nell'inglese pidgin nigeriano, dove i pronomi sono neutri come nello yoruba.

In conclusione, lo scopo di questo paragrafo era dimostrare come l'interazione tra diverse lingue e culture possa causare delle influenze reciproche, sia positive che negative, che finiscono per modificare alcuni aspetti che fino a poco prima erano considerati stabili in quella cultura. Nello specifico, la lingua yoruba e l'inglese sembrano essersi influenzati in maniera negativa per lo yoruba e positiva per l'inglese, anche se questi effetti andrebbero approfonditi maggiormente in successivi studi.

## ***2.3 Possibili alternative per un linguaggio più inclusivo***

Come dimostrato nel paragrafo precedente, la modificazione di aspetti linguistici stabili è possibile, e auspicabile per quanto riguarda gli aspetti sessisti della lingua italiana. È un cambiamento che richiede tempo, ma che è possibile nel momento in cui si coglie l'importanza di questi processi e ci si impegna affinché venga utilizzato un linguaggio maggiormente inclusivo.

Dato che, come abbiamo visto negli studi precedenti, le forme linguistiche utilizzate influenzano le rappresentazioni mentali, in questo paragrafo vorrei concentrarmi su delle forme alternative al maschile generico o ad altri termini asimmetrici, con lo scopo di utilizzare un linguaggio che includa anche le donne e grazie al quale si sentano maggiormente rappresentate.

Una prima importante raccomandazione è l'utilizzo dei corrispettivi femminili per i termini maschili, soprattutto per quanto riguarda gli agentivi. Quindi, evitare l'utilizzo del modificatore "donna" oppure l'aggiunta del suffisso "-essa", come in "avvocato donna" o "avvocatessa" e sostituirli con la forma corretta, ovvero "avvocata".

Oltre a ciò, anche il riconoscimento del ruolo lavorativo svolto è importante, ad esempio per riferirsi alla dottoressa, all'infermiera o alla segretaria spesso si sentono persone rivolgersi con "signorina", in maniera asimmetrica rispetto a come si rivolgerebbero alla controparte maschile. Talvolta, può succedere anche che il datore di lavoro presenti i propri dipendenti ugualmente qualificati come:

"Il Dottor. X e la nostra Laura"

Questo è chiaramente asimmetrico e da evitare. In questo caso sarebbe preferibile utilizzare per entrambi "Dottore" e "Dottoressa".

Anche termini come "maschiaccio" e "femminuccia" sono fortemente sconsigliati, soprattutto perché solitamente vengono utilizzati con bambine e bambini, costringendoli ad assumere un ruolo di genere specifico e facendoli sentire sbagliati nell'aver determinate passioni o nell'esprimere le proprie emozioni. Infatti, solitamente "maschiaccio" viene utilizzato per riferirsi a quelle bambine che amano giochi di lotta, con le macchinine o non apprezzano le bambole o i giochi di cucina, mentre "femminuccia" viene dato ai bambini più pacati, che esprimono le proprie

emozioni e non si mostrano, invece, freddi e coraggiosi. Tuttavia, essendo bambini dovrebbero essere liberi di esprimere la propria personalità senza costrizioni di genere che ormai non hanno più senso di esistere in una società dove i ruoli non sono più così stabili come in passato. Per comprendere questo aspetto, basti pensare al fatto che occuparsi della casa o dei figli non è più una prerogativa unica della donna, in quanto è occupata anche lei nell'attività lavorativa. Dall'altro lato, si sta pian piano comprendendo che anche l'uomo può essere libero di provare tristezza, di avere paura oppure di guadagnare meno soldi rispetto alla propria compagna senza per questo essere "meno uomo".

Un altro termine possibilmente da evitare è la parola "uomo" per riferirsi a un soggetto facente parte dell'umanità, che potrebbe, invece, essere sostituita con "essere umano" o "persona".

In tal modo avremmo:

"Francesca è un essere umano" oppure "Francesca è una persona"

invece di

"Francesca è un uomo"

Come si può notare, risulta molto più inclusiva e non crea confusione cognitiva.

Per quanto riguarda frasi di utilizzo quotidiano, un esempio potrebbe essere:

"L'uomo migliore per questo lavoro"

Questa frase, posta ipoteticamente in un annuncio di lavoro, potrebbe scoraggiare la parte femminile a candidarsi, quindi sarebbe più corretto porre:

"La persona migliore per questo lavoro"

In questo secondo esempio, è chiaro che l'annuncio possa essere rivolto ad ambo i sessi.

Per quanto concerne l'utilizzo del maschile generico, invece, ove possibile sarebbe consigliabile evitare di utilizzare termini esclusivamente maschili a favore della forma



duale; quindi, ad esempio utilizzare “ragazzi e ragazze” al posto di “ragazzi”, poiché diversi studi dimostrano che questa possa essere la forma più efficace.

Anche una forma neutra, se possibile, potrebbe essere più efficace rispetto al maschile generico, quindi ad esempio l'utilizzo di “personale docente” invece di “insegnanti”.

Un'altra forma meno utilizzata è l'uso dell'asterisco alla fine della parola, con lo scopo di includere sia maschi che femmine. Questa forma, però, presenta un duplice problema: può essere utilizzata unicamente nel linguaggio scritto e risulta grammaticalmente scorretta. Nello specifico si tratterebbe di scrivere “tutt\*” al posto di “tutti” o di “tutte e tutti” ed è per questo che è preferibile la forma duale.

Un altro aspetto importante per un uso non sessista della lingua italiana consiste nell'evitare la costante precedenza del maschile nelle coppie oppositive, quindi, invece di dire sempre “ragazzi e ragazze”, alternare questa forma con “ragazze e ragazzi”.

Concludendo, nonostante rispetto al passato siano stati fatti passi avanti, questi non sono ancora sufficienti per dichiarare di avere un'uguaglianza reale e non solo sancita dalla legge. La nostra lingua può facilitare e accelerare questo processo grazie ad una competenza comunicativa adeguata che tenga conto di tutti e tutte. Nonostante sia vero che la lingua da sola non è in grado di modificare un sistema di valori patriarcali stabile, può comunque aiutare ad allenare il pensiero considerando la presenza delle donne anche, ad esempio, nei settori nei quali questa non è ancora scontata.

## ***Conclusioni***

Le ricerche prese in esame hanno rilevato l'importanza dell'utilizzo di un linguaggio maggiormente inclusivo allo scopo di includere sia femmine che maschi. Tra le proposte alternative, oltre al suggerimento di utilizzare forme duali o neutre, vi sono anche quelle di non fare uso di termini chiaramente discriminatori o denigratori nei confronti di un genere, che nella maggior parte dei casi coincide con quello femminile.

Nonostante negli anni siano stati fatti numerosi passi avanti, è fondamentale non limitarci a questi ma cercare di contribuire a questo processo che riguarda tutti. Infatti, a partire dalla prima infanzia, è importante educare i bambini prestando attenzione al linguaggio utilizzato, poiché, come dimostrato precedentemente, contribuisce alla rappresentazione mentale del mondo circostante. Questo ruolo non deve essere limitato a caregivers o insegnanti e non deve coinvolgere solamente i bambini e le bambine, ma deve riguardare chiunque, che con il proprio aiuto può contribuire allo sradicamento dei valori patriarcali presenti nella nostra società e alla costruzione di una cultura di genere più equa.

## **Bibliografia**

Bandirali, F. (2023, January 10). Victoria Beckham in rosso: debiti per 66 milioni di sterline per il suo brand. *Corriere Della Sera*.

Boroditsky, L. (2011). How Language Shapes Thought. *Scientific American*, 304(2), 62–65.

Burr, E. (1995). Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani. In Marcato, G. (A cura di), *Dialettologia al femminile. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno), 1995* (pp. 349-365). Padova: CLUEB.

Casadio, G. (2022, December 9). Tutti i “flirt” di Calenda e Renzi con Giorgia Meloni, tra ritorni di fiamma e pause di riflessione. *La Repubblica*.

Cettolin, C. (2020). Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile. In Ondelli, S. (A cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere* (pp. 49-77). Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.

Danziger, S., & Ward, R. (2010). Language Changes Implicit Associations Between Ethnic Groups and Evaluation in Bilinguals. *Psychological Science*, 21(6), 799–800.

David Beckham in coda 12 ore per omaggiare la regina: coppola e completo elegante. (2022, September 17). *Corriere della sera*.

David Beckham. (25 maggio 2023). *Wikipedia, L'enciclopedia libera*. Consultato da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=David\\_Beckham&oldid=133665744](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=David_Beckham&oldid=133665744).

Fausey, C. M., & Boroditsky, L. (2010). Who dunnit? Cross-linguistic differences in eye-witness memory. *Psychonomic Bulletin & Review*, 18(1), 150–157.

Guiora, A. Z. (1983). Language and Concept Formation: A Cross- Lingual Analysis. *Behavior Science Research*, 18(3), 228–256.

Meli, M. T. (2023, April 12). Maria Elena Boschi: «Le regole le ha decise Calenda. Renzi stavolta non c'entra niente». *Corriere della sera*

Merkel, E., Maass, A., & Frommelt, L. (2012). Shielding women against status loss: The masculine form and its alternatives in the Italian language. *Journal of Language and Social Psychology, 31*(3), 311–320.

Messina, S. (2022, November 5). Giorgia Meloni, “il” presidente per libera scelta. *La Repubblica*

Ogunnaike, O., Dunham, Y., & Banaji, M. R. (2010). The language of implicit preferences. *Journal of Experimental Social Psychology, 46*(6), 999–1003.

Sabatini, A. (1993). *Il Sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria.

Stahlberg, D., Sczesny, S., & Braun, F. (2001). Name Your Favorite Musician: Effects of Masculine Generics and of their Alternatives in German. *Journal of Language and Social Psychology, 20*(4), 464–469.

Umera-Okeke, N. (2012). Linguistic Sexism: An Overview of the English Language in Everyday Discourse. *Afrrev Laligens, 1*(1), 1-17.

Victoria Beckham. (26 marzo 2023). *Wikipedia, L'enciclopedia libera*. Consultato da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Victoria\\_Beckham&oldid=132688640](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Victoria_Beckham&oldid=132688640).

Yusuf, Y. K. (2002). Sexism, English and Yoruba. *Linguistik Online, 11*(2).